

40771 ROMA-ADISTA. Avrebbe compiuto novant'anni lo scorso 22 marzo **Giuseppe Morelli**, leader della Fim Cisl e poi della Fim unitaria negli anni '60-'70 – quando i metalmeccanici davano «l'assalto al cielo» –, cattolico del dissenso, principale promotore delle 150 ore per il diritto allo studio degli operai, militante del Pdup e di Democrazia proletaria, amico e sostenitore di un giovane **Luiz Inácio Lula da Silva** che nel Brasile ancora governato dai militari stava dando vita alla Central Única dos Trabalhadores (Cut), fra i primi nel sindacato italiano ad anticipare le battaglie ecologiste e per il disarmo, in realtà mai pienamente decollate. Avrebbe avuto ancora molto da dire e da fare se nel 1993, proprio al ritorno dall'ennesimo viaggio in Brasile, un ictus non lo avesse costretto al silenzio e all'immobilità fino alla morte, avvenuta vent'anni dopo, nel 2013.

La storia tanto importante quanto poco conosciuta di Morelli è ora ricostruita per la prima volta da **Francesco Lauria**, ricercatore del Centro studi Cisl di Firenze – che in passato ha studiato proprio la lotta per la conquista delle 150 ore e quella “palestra” di futuri sindacalisti che è stata anche la scuola di Barbiana di **don Lorenzo Milani** –, in un denso e documentato volume: *Sapere Libertà Mondo. La strada di Pippo Morelli* (Edizioni Lavoro, pp. 500, 28€).

Morelli nasce nel 1931 a Reggio Emilia. Non vi partecipa attivamente per la sua giovane età, ma vive la Resistenza, comprese le sue contraddizioni: il fratello maggiore **Gior-gio**, partigiano cattolico delle Fiamme verdi, morirà nel 1946 per le conseguenze di un agguato da parte di partigiani comunisti. Morelli frequenta gli scout dell'Agesci, l'unica esperienza in un gruppo ecclesiale organizzato, perché «teneva molto alla sua autonomia di credente», spiega la moglie Susanna. Quindi la laurea in Scienze politiche e l'ingresso al Centro studi Cisl di Firenze, fondato da **Giulio Pastore** e ispirato anche da **Giuseppe Dossetti**, all'epoca fucina di sindacalisti di grande valore a cui contribuisce in maniera decisiva lo stesso Morelli, come organizzatore di campi scuola e incontri di formazione.

Da esperto di contrattazione collettiva, si trasferisce a Milano, alla Federazione dei metalmeccanici (Fim), di cui diventerà segretario nazionale e che contribuirà a rinnovare profondamente, insieme a leader come **Luigi Macario** e **Pierre Carniti**, rivendicando autonomia dalla Dc (perché il sindacato non deve essere una «cinghia di trasmissione») e dalla stessa

Cisl nazionale; e lavorando all'unità sindacale nella Fim, la Federazione dei lavoratori metalmeccanici – mentre al livello generale si federavano Cgil, Cisl e Uil –, che per un decennio, fino al “decreto di San Valentino” del 1984, terrà unite Fim, Fiom e Uilm.

Sono gli anni della contaminazione con il movimento studentesco, dell'ingresso nella Fim dei giovani del '68 (i «capelloni del sindacato» che Morelli difendeva contro i «matusa»), degli «operai e studenti uniti nella lotta», della conquista dello Statuto dei lavoratori e subito delle 150 ore per il diritto allo studio, una delle principali lotte condotte da Morelli, insieme anche a **Bruno Trentin** e **Antonio Lettieri** della Fiom. E negli anni '70, alle battaglie sindacali si affiancano anche quelle politiche, civili ed ecclesiali: la partecipazione ai Cristiani per il socialismo (poco raccontata nel libro, ma importante, soprattutto nella prima fase del movimento); la battaglia per il divorzio con i «cattolici per il no»; la militanza nel Pdup e in Dp.

Nel 1981 il primo viaggio in Brasile, per incontrare «un giovane e combattivo sindacalista e attivista sociale»: Lula. E, per tutti gli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, quando nella Cisl prima di **Franco Marini** e poi soprattutto di **Sergio D'Antoni** la sinistra veniva progressivamente ridimensionata, l'impegno ecologista e internazionale, con il Brasile. Al ritorno da uno di questi viaggi, nel marzo 1993, l'ictus che lo immobilizzerà fino alla fine.

Morelli è stato una «persona ponte», scrive Lauria: «Ponte tra il mondo della cultura e l'attivismo sindacale, tra la piena appartenenza alla dimensione ecclesiale e la sinistra radicale, ponte tra il nord del mondo e quel Brasile dove, con lungimiranza, aveva avvertito un possibile percorso di emancipazione complessiva dei ceti popolari attraverso il sindacato, non senza avvertire delle possibili contraddizioni». *Adista* ha intervistato l'autore. (Luca Kocci)

Che tipo di sindacalista è stato Morelli?

È una bella domanda, cui possiamo rispondere con alcune immagini. Ha scritto Rino Caviglioli: «Quando ho incontrato Pippo le prime volte, faceva parte del gruppo di esperti contrattuali confederali. Girava a Milano e per l'Italia, con la sua borsa di cuoio piena di fogli, per insegnare le teorie del conflitto sociale, i contenuti della contrattazione e, in tale ambito, le tecniche di misurazione della produttività del lavoro. Per insegnare a contrattare, in definitiva». Ha raccontato Pierre Carniti: «Verso la

L'ATTUALITÀ DI PIPPO MORELLI, SINDACALISTA CATTOLICO, IN UN LIBRO DI FRANCESCO LAURIA

fine degli anni '50 si affaccia una nuova leva di sindacalisti. Nella Cisl sono i giovani usciti dal Centro Studi di Firenze. Nascono le prime rivendicazioni aziendali. Pippo Morelli trova qui il suo campo prioritario di impegno». Ancora, Giovan Battista Cavazzuti, il primo sindacalista della "nuova Fim" a entrare nella segreteria nazionale della categoria dei metalmeccanici cislini nel 1960: «Pippo era un duro prima di tutto. Non si adattava facilmente ai compromessi, tendeva, anzi, a rifiutarli nettamente. Ma questa sua indole dell'anima si immergeva in una capacità politica che lo portava a fare i conti con l'esigenza di dare concretezza alle idee tenendo conto che esistevano anche posizioni diverse». Infine Giorgio Benvenuto: «Morelli aveva una visione moderna del sindacato, ma soprattutto era una di quelle persone che non pensano prima a se stesse. Per me lui era, oltre che un amico, una figura di eccezionale qualità, cultura, intelligenza predittiva. Ma il tratto prevalente era l'apertura agli altri. Non aveva una concezione presidenziale di sé. (...) Si occupava di fare grande il sindacato, senza mai pensare alla carriera, stando sempre sui contenuti». Non credo di dover aggiungere altro a questi quattro ritratti delineati da persone che lo hanno conosciuto a fondo.

Una delle battaglie importanti di Morelli è stata quella per il diritto allo studio e le 150 ore. Puoi delinearne meglio questa fase?

Morelli fu, tra il 1969 e il 1976, un importante protagonista nella segreteria della Fim-Cisl. Parliamo di tre grandi contratti nazionali: quello dell'autunno caldo, quello del 1973 con le 150 ore per il diritto allo studio e l'inquadramento unico tra operai e impiegati e quello del 1976 che si caratterizzò, dopo la crisi economica, per i diritti di informazione e consultazione.

Come è noto le 150 ore rappresentarono un lungimirante investimento contrattuale in cui i lavoratori scambiavano salario per un processo di emancipazione individuale e collettivo che, oltre a portare spesso a un titolo di studio, rimetteva in discussione idee e pratiche del lavoro e della sua organizzazione. Il diritto contrattuale delle 150 ore ottenuto dai metalmeccanici con il contratto del 1973, si diffuse velocemente in tutti i settori produttivi, sempre per via contrattuale e attraverso una mobilitazione molto significativa che unì il sindacato industriale (l'FLM unitaria in primis) con la parte più innovativa di quello della scuola.

Nel giro di un decennio oltre un milione e mezzo di lavoratori e lavoratrici conseguirono, attraverso le 150 ore, il titolo di studio di scuola media inferiore costituendo un ponte significativo tra fabbrica, scuola e società. Il contributo elaborativo e organizzativo di Pippo Morelli fu importantissimo.

Che tipo di valore assegnava alla scuola e alla cultura in generale?

La questione dell'educazione degli adulti, della formazione permanente è stata centrale nell'impegno e nell'esperienza di Morelli. Una grande influenza sulle 150 ore e su Morelli stesso la ebbe il testo di don Milani e della scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*. Come ha ricordato Bruno Manghi, «una delle parole che accosterei a Pippo Morelli è libertà. E la libertà, che è quanto abbiamo di più prezioso, in Pippo era davvero molto legata allo studio». Questo è il punto per cui la formazione è stata così importante per Pippo Morelli, insieme al rapporto tra sindacato e cultura, tra movimento dei lavoratori e ricerca.

Che tipo di cattolico è stato Pippo Morelli?

Morelli, in rigorosa autonomia, si impegnò in prima persona in battaglie ecclesiali e sociali che andavano oltre i confini specifici dell'azione sindacale. La sua "cultura", ha testimoniato Gian Primo Cella, «aveva tra gli elementi costitutivi la tradizione del cristianesimo sociale, indagato nelle sue pieghe e nelle sue implicazioni con l'ispirazione a don Primo Mazzolari e al personalismo di Emmanuel Mounier». La cultura familiare, fortemente cattolica, così come l'esperienza negli scout, hanno contato molto nella sua formazione, così come il riferimento, non solo politico, ma anche spirituale a Giuseppe Dossetti. Il suo era un cristianesimo che sentiva una grande responsabilità verso gli ultimi con una visione radicale del messaggio evangelico che incideva fortemente nel comportamento sul lavoro e nella testimonianza di vita.

Che rapporti ha avuto con l'area del cosiddetto "dissenso cattolico"?

L'impegno di Morelli si rapporta a un'intera generazione di cattolici che, a partire dal Concilio, e negli anni che seguirono, si fece portatrice di profonde istanze di rinnovamento sia sul piano ecclesiale che sul piano politico e sociale. Egli concentrò il suo impegno, oltre che nel rapporto con le Acli "in fermento" di

Labor e Gabaglio, soprattutto nei gruppi cristiani del “dissenso” rivolti prevalentemente alla politica, pur se non indifferenti alle questioni ecclesiali. Uno degli ambiti più significativi, a livello nazionale, fu il suo apporto, fin dalla fondazione, al movimento dei Cristiani per il socialismo e, a livello locale, all'importante gruppo e rivista reggiani di *Cristiani a confronto*. Molto rilevante fu il suo impegno a tappeto, anche nei consigli di fabbrica, nel movimento per il no al referendum sul divorzio nel 1974. Morelli concepiva la difesa del diritto al divorzio nel novero più ampio della conquista dei diritti sociali e, soprattutto, sosteneva la libertà di fede come un fatto che va testimoniato e proposto ogni giorno e non imposto, attraverso vincoli giuridici in conflitto con una concezione laica della convivenza sociale. Non va dimenticato il suo incontro con la teologia della liberazione latinoamericana. Esso fu coerente con la visione di una Chiesa che non può in alcun modo rimanere neutrale di fronte al deterioramento delle situazioni sociali e delle condizioni vitali per la persona umana, che non deve limitarsi a sostenere i poveri, ma lottare per l'eliminazione delle cause stesse dell'oppressione e delle ingiustizie.

In politica Morelli si è avvicinato al Pdup e poi a Dp, disubbidendo quindi al "dogma" dell'unità politica dei cattolici nella Dc. Quali sono le ragioni di questa scelta?

Qui farei parlare un prete operaio e formatore, grande amico di Morelli: Beppe Stoppiglia. «Ricordo una confidenza di Morelli, un racconto che mi riferì e che, anche se non confermato da carte storiografiche, è comunque significativo. Nei momenti fondativi della Cisl, Pastore fu contattato sia da Sturzo, da un punto di vista ecclesiale, e da De Gasperi, a nome della Democrazia Cristiana. Entrambi sostenevano la scelta di un sindacato di cattolici. La risposta di Pastore, raccontò Morelli, fu durissima: “Se volete vi do un martello per fracassarvi la testa, ma la Cisl non ve la lascio”. Morelli ricordava spesso questa scelta di Pastore e del suo concittadino Dossetti per un sindacato moderno e laico. Fu naturale traslare questa scelta anche sul piano politico. Morelli fu regista di una serie di contatti tra la Fim e la galassia molteplice della sinistra “extraparlamentare” estranea al Pci che nella Cisl si sentiva più libera rispetto alle altre due confederazioni, in primis la Cgil. L'impegno fu dapprima nell'Mpl, poi nel Pdup e infine anche in De-

mocrazia Proletaria, in piena sinergia con figure come Vittorio Foa. La sua, va ricordato, non fu mai una logica da cinghia di trasmissione, ma di libera scelta individuale, pur nel rapporto con gli altri leader della cosiddetta “sinistra sindacale” trasversale alle tre confederazioni.

Negli ultimi anni del suo impegno, Morelli si è battuto per la "conversione ecologica" del sindacato: una scelta profetica, ma forse ancora poco imitata...

Morelli fu sempre attento, già negli anni '50, ai temi dell'ambiente e dell'ecologia. A inizio anni '90 si impegnò, terminato il suo impegno attivo nel sindacato, insieme ad Alex Langer e alla Fondazione Ebert, sulla necessità di una “svolta ecologica nella politica sindacale”. Il sindacato doveva divenire per Morelli un laboratorio per il futuro, la questione ecologica rappresentava un tema di assoluto interesse, un paradigma possibile sul quale progettare una “rifondazione unitaria” del sindacalismo confederale italiano. Una rifondazione volta al «superamento di un pragmatismo cinico legato ad un vuoto di motivazioni e di prospettiva». Una conversione ecologica da viverci nella “quotidianità” e da realizzare con alleanze che favorissero la “svolta del sistema di produzione e consumo”. Non so se fu profetico. Di certo il suo messaggio è tremendamente attuale.

Qual è l'eredità più importante di Morelli per l'oggi e il domani?

Ricordare oggi Morelli a 90 anni dalla sua nascita e a quasi 30 anni da quella malattia che lo strappò, a inizio 1993, all'impegno pubblico, non è un esercizio da nostalgici o da specialisti. Morelli è stato antesignano e testimone di un modello sindacale che è quello del sindacato della partecipazione, che allarga il suo spettro di azione a nuovi bisogni e nuove modalità del lavoro. Un uomo capace di disvelare nuovi orizzonti. A ogni concetto teorico che esprimeva affiancava sempre un'esperienza, una proposta applicativa. La grande attualità di Morelli sta nella cultura della trasformazione. Non una cultura teorica, ma continuo impegno nell'apprendere, nel confronto, nella condivisione, nella libertà di sperimentare e di rischiare. Credo che la sua grande eredità siano anche il suo interesse per le persone, il suo talento eccezionale per intravedere, fin da subito, le potenzialità degli altri. Scorgere la “ghian-da” e accendere mille fuochi. Senza per forza fermarsi a sorvegliarli. (I. K.)

Direzione e Amministrazione

via Acciaioli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio (*responsabile a norma di legge*), Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci, Francesco Peloso, Giampaolo Petrucci.

Pubblicazione a stampa: ISSN 2239-8643

Pubblicazione online: ISSN 2465-1214

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.

Stampa: VF Press s.r.l.s. - Roma - www.vfpress.it

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi diretti editoria L. 198/2016 e D. Lgs 70/2017 (ex L. 250/90). Iscrizione Roc n. 6977.

Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.

Il tuo 5 per mille a Officina Adista

Caro amico e cara amica di *Adista*, destina il tuo 5X1000 all'associazione promossa dal nostro collettivo redazionale, **Officina Adista**, un piccolo cantiere per la costruzione di alternative! In sede di compilazione della dichiarazione dei redditi, copia il codice fiscale di Officina Adista (**97707140584**) nella casella dedicata alle associazioni di promozione sociale.



Officina Adista nasce nel 2012 per promuovere iniziative di approfondimento sui grandi temi che animano il dibattito attuale: ambiente, migranti, diritti civili, questione di genere, dialogo interreligioso, ecc. Officina Adista ritiene che la comunicazione sia oggi motore essenziale della società, e per questo affianca il lavoro del settimanale *Adista*, ampliandone il raggio d'azione e tessendo nuove relazioni con altri soggetti impegnati sul territorio.

l'associazione

Ulteriori informazioni: tel. 06/6868692 - info@officinadista.it - www.officinadista.it

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 75
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 85

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 155
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 165

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548
(dall'estero aggiungere BPM0IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaioli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it

una copia 2€